

CENTRO DI RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
"PIERO SRAFFA"

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

GRAMSCI, SRAFFA
E LA "FAMIGERATA LETTERA"
DI GRIECO

Giancarlo de Vivo

Materiali di Discussione n. 2
2009



Materiali di Discussione della Fondazione "Centro di Ricerche e Documentazione Piero Sraffa"

Dipartimento di Economia
via Silvio D'Amico
00154 Roma
telefono 06 57334662
e-mail: sraffa@uniroma3.it

Comitato Scientifico

Roberto Ciccone
Pierangelo Garegnani
Paolo Leon
Enrico Sergio Levrero (*curatore*)
Fabio Petri

I *Materiali di Discussione* della Fondazione "Centro di Ricerche e Documentazione Piero Sraffa" si propongono di offrire una sede di discussione tra le diverse correnti dell'economia politica contemporanea sia in campo teorico e di politica economica che nell'analisi di concrete realtà economiche.

Il Comitato Scientifico dei *Materiali di Discussione* è costituito da due membri del Consiglio della Fondazione "Centro di Ricerche e Documentazione Piero Sraffa", nonché da studiosi esterni nominati dal Consiglio.

I *Materiali di Discussione* sono depositati come opere a stampa secondo gli obblighi previsti dall'art. 1 del d.l.l. 31 agosto 1945, n. 660. I *Materiali* vengono inviati a studiosi, a istituzioni universitarie e a centri di ricerca interessati.

Copyright © MMIX
Aracne editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
06 93781065

ISBN 978-88-548-3055-4

I edizione: dicembre 2009

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2009
dalla tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa Rufina di Cittaducale (RI)
per conto della « Aracne editrice S.r.l. » di Roma

CARTE: Copertina: *Usomano bianco* 240 g/m²; Interno: *Usomano bianco Selena* 90 g/m²
ALLEGSTIMENTO: Punto metallico

CENTRO DI RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
"PIERO SRAFFA"

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

GRAMSCI, SRAFFA
E LA "FAMIGERATA LETTERA"
DI GRIECO

Giancarlo de Vivo

Materiali di Discussione n. 2

2009



Abstract of the paper

Gramsci, Sraffa and Grieco's "Notorious" Letter discusses an important episode in the prison life of Gramsci: that of a letter sent him by his comrade Grieco in 1928, a letter Gramsci suspected to have been sent with the aim of damaging his position in the impending trial before the Fascist "Tribunale Speciale". The thesis put forward by Luciano Canfora, that the letter had been tampered with by the police, with the addition of the compromising passages, is critically discussed. Canfora also asserts that Sraffa would have furnished widely different interpretations of this episode at different times, for "party reasons". This is shown to be contradicted by the available evidence.

GRAMSCI, SRAFFA E LA “FAMIGERATA LETTERA” DI GRIECO

Giancarlo de Vivo*

1. Canfora e la “strana lettera”

Tre lettere datate 10 febbraio 1928 partono, probabilmente da Basilea, e arrivano (ma in effetti ne arrivano solo le riproduzioni fotografiche fatte dalla polizia, sembrerebbe, e solo due delle tre) al carcere di San Vittore a Milano, essendo passate da Mosca, di cui recano il timbro postale, con la data 29 febbraio 1928. Tutte e tre sono firmate «Ruggero» e sono destinate a tre detenuti politici comunisti: Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Mauro Scoccimarro. «Ruggero» è Ruggero Grieco¹. Le lettere originali sono state da Grieco inviate a Giovanni Germanetto, un comunista espatriato in URSS, perché da Mosca le spedisca a Milano. Quella per Scoccimarro pare non sia arrivata a destinazione; di nessun originale è rimasta traccia e, curiosamente, non si sa neanche dove siano finite le copie consegnate a Terracini e a Gramsci. Noi le conosciamo perché Paolo Spriano ne ritrovò copia nel fondo della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza all'Archivio centrale dello Stato, e le pubblicò su «Rinascita» il 9 agosto 1968.

Le lettere contengono al loro interno un sommario resoconto della situazione politica nell'URSS, dominata dallo scontro tra Stalin e l'opposizione trockista. Sono molto simili tra loro, ma provocano reazioni molto diverse nei destinatari. Terracini non è particolarmente colpito, e quando Spriano gliene scrive nel 1968 addirittura dichiara di aver dimenticato l'episodio². La reazione di Gramsci è molto diversa. In una lettera alla moglie Giulia Schucht del 30 aprile 1928 egli scrive:

Ho ricevuto ... recentemente, una strana lettera firmata Ruggero ... Forse la vita carceraria mi avrà fatto diventare più diffidente di quanto la normale saggezza richiederebbe³;

* Ringrazio molto Leonardo Paggi per utili informazioni e commenti, e inoltre A. Barba, F. de Vivo, J. Eatwell, I. Favretto, N. Naldi, M. Pistillo, A. Roncaglia e G. Vacca. Questo saggio è stato pubblicato nel n. 77 (2009) della rivista *Passato e Presente*.

¹ Grieco (1893–1955) fu poi segretario del Partito comunista (1934–1937). La sua segreteria finì in una gravissima crisi per il partito, di cui l'Internazionale Comunista sciolse il Comitato centrale; cfr. Pistillo (1985).

² Cfr. Spriano (1988: 30n.).

³ Gramsci forse sospetta di essere considerato (e trattato) come non allineato alla linea staliniana di rottura con i trockisti, la disfatta dei quali era stata sancita proprio nel gennaio 1928 con

ma il fatto è che questa lettera, nonostante il suo francobollo e il timbro postale, mi ha fatto inalberare. Anche in essa si dice che la mia salute deve essere cattiva! o che le notizie che si hanno sono in tal senso⁴.

Di questa «strana lettera» Gramsci non tratterà di nuovo per iscritto fino a quasi cinque anni dopo, quando ne scriverà alla cognata Tatiana (Tania) Schucht il 5 dicembre 1932:

Ricordi che nel 1928, quando ero nel giudiziario di Milano, ricevetti una lettera di un «amico» che era all'estero. Ricordi che ti parlai di questa lettera molto «strana» e ti riferii che il giudice istruttore, dopo avermela consegnata, aggiunse testualmente: «onorevole Gramsci, lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera». Tu stessa mi riferisti un altro giudizio dato su questa lettera, giudizio che culminava nell'aggettivo «criminale» ... il giudizio del giudice istruttore ... ha coinciso con quello di un altro che era agli antipodi. E giustamente, perché, leggendomi alcuni brani della lettera, il giudice mi fece osservare che essa poteva essere (a parte il resto) anche immediatamente catastrofica per me e tale non era solo perché non si voleva infierire, perché si preferiva lasciare correre. Si trattò di un atto scellerato, o di una leggerezza irresponsabile? È difficile dirlo. Può darsi l'uno e l'altro caso insieme; può darsi che chi scrisse fosse solo irresponsabilmente stupido e qualche altro, meno stupido, lo abbia indotto a scrivere. Ma è inutile rompersi il capo su tali quistioni. Rimane il fatto obiettivo, che ha il suo significato⁵.

Tatiana doveva aver saputo della lettera di Grieco dalla viva voce di Gramsci, la prima volta che si erano visti dopo l'arrivo della lettera, a San Vittore l'11 maggio 1928. Difatti tre giorni dopo ella scriveva ai familiari in URSS che la lettera aveva attirato l'attenzione della polizia, aggiungendo che quelli che l'avevano scritta «evidentemente non riescono a capire quale sia la nostra situazione qui», e perciò meritavano «una bella tirata d'orecchi»⁶.

In quel maggio o giugno del 1928 Gramsci parla della «strana lettera» anche a Terracini, incontrandolo nel carcere di Regina Coeli a Roma⁷, dove entrambi sono stati trasferiti per il processo a carico loro e di più di altri cinquanta comunisti davanti al Tribunale Speciale fascista — il famoso «processone», la cui istruttoria era stata condotta dal giudice Enrico Macis, quello

la deportazione di Trockij. È noto che nell'ottobre 1926 Gramsci aveva scritto per il partito italiano una lettera al CC bolscevico, mostrandosi quasi equidistante tra le due fazioni. Togliatti (allora rappresentante degli italiani nel Comintern) non comunicò formalmente la lettera, e questo provocò un aspro scontro con Gramsci. Sappiamo che nel suo soggiorno a Mosca del 1922–23 Gramsci aveva «enjoyed Trotsky's confidence» (Deutscher, [1959] 1970: 185).

⁴ Gramsci (1965: 207).

⁵ Gramsci-Schucht (1997: 1137).

⁶ Schucht (1991: 40).

⁷ Gramsci arriva a Regina Coeli il 12 maggio 1928 e ne riparte l'8 luglio, dopo la condanna, diretto al carcere di Turi di Bari. Queste due date fissano i limiti temporali entro cui deve essere avvenuto lo scambio tra lui e Terracini sulla lettera di Grieco.

che aveva messo Gramsci sulla via del sospetto⁸ verso i suoi compagni di partito. Gramsci espresse la convinzione che la lettera di Grieco fosse «un gesto [...] che rasentava la provocazione». Terracini, nel ricordarlo molti anni dopo, aggiungeva: «un giudizio che per me rimane sempre incomprensibile»⁹. Gramsci (che parlerà di nuovo negli stessi termini della «strana lettera» a qualche detenuto del carcere di Turi, e al fratello Gennaro) non ne scriverà più fino alla sua lettera a Tatiana Schucht del 5 dicembre 1932 già citata.

La «strana lettera firmata Ruggero» è stata a più riprese al centro di vivaci discussioni, e *pour cause*, vista l'importanza attribuita all'episodio dallo stesso Gramsci, che arrivò a vedervi addirittura uno spartiacque nella sua vita¹⁰. I termini della questione sono già impostati da Gramsci nella lettera del dicembre '32 che abbiamo riportato: «Si trattò di un atto scellerato, o di una leggerezza irresponsabile? È difficile dirlo». Tatiana Schucht (plausibilmente rispecchiando l'opinione di Gramsci) sembra non aver avuto dubbi che si trattasse di scelleratezza, da lei attribuita senza mezzi termini a Togliatti, che avrebbe indotto Grieco a scrivere¹¹. Piero Sraffa sembrerebbe invece aver accettato l'idea della leggerezza — almeno per quanto ne sappiamo da una sua lettera a Tatiana, di cui daremo uno stralcio più avanti. La storiografia si è in buona parte schierata per la tesi della leggerezza, a partire da Paolo Spriano. Altri hanno favorito l'ipotesi del diabolico complotto di Togliatti e/o Stalin, ma in genere ha nociuto a questa posizione l'intento spesso scopertamente propagandistico di chi la sosteneva. Nel complesso, va detto che si è ancora lontani da una spiegazione soddisfacente di tutta la vicenda.

Alla lettera di Grieco è dedicato molto spazio in un recente libro di Luciano Canfora, dal suggestivo titolo *La storia falsa*, la cui ipotesi è che essa sia appunto un falso, perpetrato dalla polizia fascista ricopiando la lettera originale di Grieco, e inserendovi la parte sullo scontro politico in URSS e la situazione internazionale, che sarebbe stata gravemente compromettente. L'interpretazione di Canfora sembrerebbe quindi per certi versi uscire dal dilemma «leggerezza»—«scelleratezza»: né Grieco né Togliatti avrebbero commesso l'atto «scellerato» sospettato da Gramsci. Ma curiosamente Canfora scrive anche che «le lettere, pure nella loro forma autentica, contene[vano] elementi gravi e dannosi» (Canfora, 2008: 265), senza spiegarci perché mai, se le cose stavano così, la polizia avrebbe dovuto aggiungerci del suo. Forse perché altrimenti la sua interpretazione differirebbe praticamente in nulla da quella della «leggerezza», che è invece uno dei suoi principali obiettivi polemici.

⁸ Su questo cfr. anche la nota 39.

⁹ In Paulesu Quercioli (1977: 161).

¹⁰ Cfr. la lettera a Tatiana del 5 dicembre 1932 in Gramsci-Schucht (1997: 1137-38).

¹¹ Stando a ciò che riporta la funzionaria del Comintern Stella Blagoeva, in una *Nota informativa su Palmiro Togliatti* redatta nel 1940 (pubblicata in Vacca, 1999: 102).

Responsabile di un misfatto sembrerebbe comunque essere Sraffa, che avrebbe mentito quando aveva scritto che a suo parere si trattava di leggerezza, perché secondo Canfora il suo vero giudizio sulla lettera era invece che essa sarebbe stata un «disastro» per Gramsci. Prima di occuparci di quest'ultimo aspetto, vorremmo fare alcune osservazioni sulle acute, ma non del tutto convincenti, considerazioni su cui Canfora basa la tesi che le lettere sarebbero un falso¹².

Il primo punto da discutere è quale sarebbe lo scopo della elaborata falsificazione che Canfora attribuisce alla polizia fascista. Secondo la testimonianza di Terracini¹³, Gramsci riteneva che la lettera potesse costituire prova che egli fosse il «capo» del partito, e così aggravare la pena da comminargli. Canfora (2008: 266) aggiunge che il falso servirebbe a «dimostrare che Gramsci ... lo fosse [dirigente o membro del CC] al momento in cui si erano svolti i fatti addebitati (luglio–agosto 1926). È questo che i tre imputati negano durissimamente. Ed è per questo che la lettera di Grieco è rovinosa».

Ma in nessuna parte della lettera di Grieco si fa specificamente riferimento al periodo luglio–agosto 1926, e di fatto la sentenza addebita agli imputati fatti «commessi [...] dal 1926 ed anni precedenti»¹⁴. Anche tralasciando questo punto, vari altri elementi militano contro la tesi del falso.

La necessità di fabbricare prove per convincere i giudici del Tribunale Speciale non era certo stringente. Quello che attendeva Gramsci e gli altri era un processo–farsa¹⁵, davanti a un tribunale le cui sentenze erano inappellabili, di cui il presidente era un generale dell'esercito, e cinque membri (su sette) erano “consoli” della milizia fascista, che quanto a vagliare prove contro i comunisti e affibbiar loro anni di carcere non potevano che essere di manica larga¹⁶.

¹² Canfora aveva già avanzato questa tesi nel libro *Togliatti e i dilemmi della politica*, dove però sosteneva che lo scopo del falso sarebbe stato giustificare agli occhi del Vaticano il rifiutare uno scambio di Gramsci e Terracini con dei preti cattolici detenuti in URSS, e non il provare che Gramsci era un capo del partito: tesi che allora Canfora considerava poco convincente (cfr. Canfora, 1989: 158). Allo scambio con i preti si accenna anche in due o tre passaggi de *La storia falsa* (cfr. Canfora, 2008: 186, 262 e 269) senza chiarirne il rapporto con la tesi che allora Canfora considerava poco convincente, e che ora invece adotta. Per le vicende di quel tentativo di scambio (che sembrerebbe abortito già alla fine del 1927) cfr. Gramsci–Schucht (1997: 1143 n.3).

¹³ Cfr. Paulesu Quercioli (1977: 161).

¹⁴ Cfr. Zucàro (1961: 198).

¹⁵ Come giustamente lo aveva qualificato lo stesso Canfora (1989: 133). Stando a Zucàro (1954: 49–50), Mussolini avrebbe avuto un rapporto giornaliero sulle udienze, e una volta sarebbe addirittura intervenuto per dare istruzioni alla corte su come risolvere un punto controverso.

¹⁶ Di fatto gli imputati fin dal primo momento si aspettano pene pesantissime. Cfr. in Gramsci (1965: 96–7) la lettera che egli scrive alla madre il 6 giugno 1927, dove, sia pur minimizzando, parla di una possibile condanna a venti anni.

Il tribunale sa già, da dichiarazioni della polizia che sembrano essere accettate come prova¹⁷, che Gramsci, Terracini e Scoccimarro sono tra i capi del partito¹⁸. E infatti la sentenza sostiene che «a capo del partito comunista stava il Comitato Centrale [...] facevano parte del Comitato Centrale nell'anno 1926 gli imputati Gramsci Antonio, Terracini Umberto, Scoccimarro Mauro»¹⁹. Come Canfora ricorda, tra i funzionari di polizia delle cui informazioni si avvale il Tribunale Speciale vi è quel Bellone cui la spia «Silvestri» (*alias* Ignazio Silone) già da molti anni andava fornendo ampie informazioni sul partito comunista (Silone stesso dal 1927 era nel CC²⁰). È probabile sia Bellone (cioè Silone) la fonte dell'informazione sui membri del CC usata nel processo contro Gramsci e gli altri. Delle lettere di Grieco non è invece stato fatto alcun uso nell'istruttoria, che, al momento in cui Macis consegna a Gramsci la «strana lettera», è già chiusa da quasi un anno (dal luglio del 1927), con il rinvio a giudizio degli imputati²¹. Di fatto Macis, al momento in cui dà a Gramsci la copia della lettera, non è più il giudice istruttore, anche se l'imputato non sembra notarlo. Né risulta che delle lettere sia stato poi fatto alcun uso nel processo: esse non compaiono nell'incartamento processuale. Canfora sostiene che le carte dei processi davanti al Tribunale Speciale sarebbero lacunose e quindi «è del tutto sensato affermare che quelle lettere [...] dovettero essere messe a disposizione anche del presidente del Tribunale Speciale» (Canfora, 2008: 186n). Supposizione sensata certo, che però supposizione resta.

Comunque, se il problema fosse stato quello di dimostrare che Gramsci era un «capo» del partito, assai meglio della lettera di Grieco avrebbe potuto servire un articolo pubblicato da Togliatti nel 1927, poco dopo l'arresto di Gramsci, su «Lo Stato Operaio», la rivista ufficiale del partito comunista nell'emigrazione, dal titolo *Antonio Gramsci, un capo della classe operaia (in occasione del processo di Roma)*, che iniziava: «La storia del nostro partito è ancora da scrivere [...] chi la scriverà [...] dovrà dare ad Antonio Gramsci il posto d'onore»²². Questo certo valeva assai più a provare lo status di Gramsci nel partito che non l'invio da parte di Grieco di una lettera con informazioni sulla

¹⁷ La questione del valore probatorio delle informative della polizia sorge varie volte nel procedimento, e gli imputati naturalmente lo contestano. Sembra chiaro dalla sentenza che il tribunale accetti le informative come prove.

¹⁸ Gramsci scrive sarcasticamente in un memoriale per il presidente del Tribunale Speciale che «col sistema "testimoniale" dei signori Pastore, De Santis, Bellone e Luciani [i funzionari di polizia che avevano reso testimonianza] niente di più facile che trovare "prove" per dimostrare che tutti gli imputati sono giuridicamente responsabili anche dell'attività dei rivoluzionari cinesi e delle fucilazioni dei vescovi nel Messico» (in Zucàro, 1954: 118).

¹⁹ Cfr. Zucàro (1961: 209).

²⁰ Sul «caso» Silone, cfr. Biocca-Canali (2000).

²¹ Cfr. Zucàro (1961: 129). Gramsci viene a conoscenza del rinvio a giudizio solo il 19 marzo 1928: cfr. Gramsci-Schucht (1997: 196).

²² Ora in Togliatti (1972, II: 261).

lotta contro Trockij. Canfora (nel contestare analogo ragionamento formulato da Pistillo)²³ scrive che quell'articolo di Togliatti «è tutto focalizzato [...] sul ruolo di Gramsci *nella recente storia d'Italia*», e non nel partito (Canfora, 2008: 274). Basta l'incipit dell'articolo a smentirlo: si parla del partito e della posizione di Gramsci in esso. Canfora conclude che l'articolo di Togliatti «tanto poco era probante, ai fini del processo... [che] non fu per nulla messo a frutto negli atti istruttori». Questo è vero, ma l'identica cosa si può dire per la lettera di Grieco.

Certamente Canfora con la finezza del filologo mette in luce delle incongruenze nelle lettere di Grieco che possono far pensare ad interpolazioni di testo, ma è lecito ritenere che forse qualunque lettera privata, se analizzata con la puntigliosità critica usata da Canfora, mostrerebbe non minori incongruenze della «strana lettera» di Grieco. In ogni caso va detto che Canfora fornisce indizi, non prove, a favore della sua tesi, e alcuni di quelli cui dà rilievo sembrano non ben fondati. Egli ad esempio sostiene che sarebbe «uno sproposito» l'accenno nella lettera alla «commissione reale [inglese] per la riforma della Costituzione [indiana]». Questo sarebbe uno degli «errori significativi» che Grieco non avrebbe mai potuto commettere. Secondo Canfora l'*Indian Statutory Commission* non era una «commissione reale», ma «parlamentare», e — sembrerebbe di capire — secondo lui non si potrebbe parlare di «Costituzione indiana» né di «Costituzione inglese» (Canfora, 2008: 198). Si può notare che lo stesso Lord Birkenhead (che oltre ad essere il ministro per l'India era anche un giurista) nel dibattito parlamentare sull'istituzione dell'*Indian Statutory Commission* si riferisce ad essa come *Royal Commission* (*Hansard*, House of Lords, 8 novembre 1927). L'India aveva allora un suo proprio ordinamento, stabilito dal *Government of India Act* del 1919²⁴, con due camere (parzialmente) elettive ecc., e non era certo uno sproposito parlare di una «Costituzione indiana», analogamente a come da sempre ci si riferisce a un insieme di principi basilari come alla «Costituzione inglese» — anche se l'Inghilterra non aveva (e non ha) una costituzione scritta.

Canfora elenca una serie di errori di scrittura che dovrebbero rafforzare la tesi che non fosse Grieco l'autore della lettera. Alcuni di essi sono semplicemente dei lapsus che chiunque potrebbe commettere²⁵. Su uno che può apparire più significativo, come quello di scrivere «Troski» invece che «Trotski», Pistil-

²³ Pistillo (1989: 56–57).

²⁴ Sulla base del quale (*Section 84A*) viene nominata la *Statutory Commission* cui si riferisce la lettera.

²⁵ Ad esempio «giuridio» invece che «giuridico», «di discentra» invece che «si discentra», «differenzazione» invece di «differenziazione», «Kumintang» invece di «Kuomintang».

lo, biografo di Grieco, ha già fatto notare che la stessa grafia è da lui usata in un'altra lettera scritta lo stesso anno²⁶.

Prima di passare alla questione Sraffa, vorrei menzionare un punto che Canfora trascura: il ruolo del giudice istruttore. Si è già detto che Macis, quando porta a Gramsci la lettera di Grieco, non lo è più²⁷: allora perché mai, in che veste, egli ebbe non solo questo, ma «moltissimi lunghi colloqui» con il carcerato — uno addirittura di cinque ore — come sappiamo da Tatiana Schucht?²⁸ E c'è dell'altro. Terracini riferì a Zucàro:

Macis [...] non gli nascose la penosa situazione in cui si stava dibattendo: era obbligato a portare a termine un'istruttoria che egli stesso riteneva senza fondamento e senza prove concrete. E per giustificarsi, gli fece leggere una lettera del ministero dell'Interno con la quale gli ordinava la conclusione dell'istruttoria con il rinvio a giudizio degli imputati. Terracini si annotò il numero di protocollo e la data della lettera che poi citò al dibattimento²⁹.

Lo stesso fece Gramsci³⁰. Macis aveva quindi apparentemente commesso una gravissima indiscrezione, di cui gli imputati si servono a loro favore nel processo. Sarebbe stato da aspettarsi che ciò gli causasse delle «noie» — come Gramsci infatti teme, chiedendone notizie a Tatiana³¹. Macis invece non solo non ha «noie», ma dopo il processo riceve un encomio «per la poderosa istruttoria [...] che fu condotta a termine con impegno e sagacia» — come mostra il suo fascicolo personale, rintracciato da Giuseppe Fiori³². Canfora (2008: 268) liquida come irrilevante il contributo di Fiori, che ci sembra invece illustrare il carattere provocatorio del comportamento di Macis.

²⁶ Pistillo (1989: 135). Nel suo libro del 1989 Canfora considerava un errore del falsario la grafia «Pappalardo» invece che «Pappalardi» usata nella lettera per il nome di un militante ben noto a Grieco. Pistillo ha fatto notare (ivi, p. 137) che in un articolo su «Lo Stato Operaio» del 1927 Grieco aveva scritto «Pappalardo». Canfora (2008: 211-12) sostiene ora che la scrittura «Pappalardo» deriva dal fatto che il falsario avrebbe copiato quell'articolo di Grieco.

²⁷ Macis aveva detto a Gramsci — mentendo — che prima che arrivasse la «famigerata lettera» egli aveva «formulato già una relazione favorevole per potere ottenere l'assoluzione» (cfr. Natoli, 1990: 260). Macis aveva chiuso l'istruttoria nel luglio 1927 avviando il procedimento di rinvio a giudizio.

²⁸ Natoli (1990: 261).

²⁹ Zucàro (1961: 130).

³⁰ Cfr. la lettera a Tatiana del 9 febbraio 1929 (in Gramsci-Schucht, 1997: 306). Si noti che questa indiscrezione Macis la fece «non [...] da solo a solo, ma in presenza del cancelliere, con abbondanza di particolari» (ibidem).

³¹ Cfr. ibidem e, per la risposta di Tatiana, p. 316.

³² Fiori (1991: 11-12).

2. Il ruolo di Piero Sraffa

Come si è già accennato, la discussione dell'episodio della «strana lettera» di Grieco dà occasione a Canfora di tornare sul ruolo di Piero Sraffa nelle vicende della vita in carcere di Gramsci. È noto che Sraffa fu, insieme alla cognata Tatiana, la persona più vicina a Gramsci durante la prigionia. Il suo aiuto fu cruciale per tenere il prigioniero vivo materialmente e moralmente, e fu tramite Sraffa che egli mantenne un collegamento con il suo partito. È anche noto che le lettere di Gramsci a Tatiana venivano da lei ricopiate e inviate a Sraffa (l'originale lo inviava in URSS alla sorella Giulia), e da lui passate al partito. D'altro canto, Tatiana a volte ricopiava nelle sue lettere a Gramsci parti delle risposte di Sraffa. Va ribadito, perché è stato messo in dubbio, che Gramsci era informato — ed era d'accordo — su questa “triangolazione”. Ne è la riprova il fatto che in qualche occasione scrive a Tatiana che il contenuto di una lettera debba essere riservato «per te e per l'avvocato [Sraffa]³³», chiaramente intendendo che non debba esser reso noto al partito³⁴. Questo tra l'altro dimostra che Gramsci non considerava affatto Sraffa come un emissario del partito (come oggi molti cercano di presentarlo, senza alcuna base documentale)³⁵, e che ebbe fino alla morte³⁶ piena fiducia in lui. Il rapporto umano che legava i due viene oggi negato da chi scrive di Sraffa come un «amico» — tra virgolette — di Gramsci. Ebbene, proprio in una lettera che chiede a Tatiana di tenere riservata per lei e Sraffa, scritta in un momento di gravissima crisi fisica e morale, il prigioniero, quasi vinto dallo sconforto, scrive: «Certe volte ho pensato che tutta la mia vita fosse un grande (grande per me) errore, un diriz-

³³ Sraffa viene spesso indicato così nella corrispondenza, probabilmente perché si occupava molto di gestire gli aspetti legali dei problemi di Gramsci.

³⁴ G. Vacca ha scritto che in Gramsci ad un certo punto «affiora» un dubbio che Sraffa potesse essere «non del tutto affidabile», ma senza fornire alcun elemento a sostegno di questa affermazione (Vacca, 1999: 94). Analogamente Rossi e Vacca (2007: 86) parlano di un caso in cui Gramsci avrebbe «confermato a Tania che [la sua lettera del 5 dicembre '32] non poteva essere trasmessa né a Sraffa né a Giulia», ma non danno riferimento a dove tale «conferma» sarebbe stata espressa. Di fatto la loro affermazione appare basata su una serie di equivoci su cui non ci si può qui soffermare. Basti dire che non risulta che Gramsci abbia mai scritto che qualche informazione non dovesse essere comunicata a Sraffa.

³⁵ Secondo Rossi e Vacca (2007: 188) ci sarebbe «un'esile traccia» addirittura di un «ruolo politico [di Sraffa] riconosciuto dai sovietici» perché «negli archivi del Comintern vi è una cartella intestata a Piero Sraffa, ma è vuota!» (ibidem: 241). Incoraggiato su questa strada, G. Lehner, in un libro che contiene esilaranti invenzioni, scrive che in quella cartella vuota «c'erano le prove delle sue mansioni per conto dell'NKVD, del Comintern e di Stalin» (Lehner, 2008: 49). Parafrasando Gramsci, si può dire che in quella cartella c'erano di certo anche le prove della responsabilità di Sraffa nelle fucilazioni dei vescovi nel Messico.

³⁶ Si ricordi anche che Tatiana il 5 maggio 1937 scrive alla sorella che ella non deve decidere nulla sui *Quaderni* «finché il suo amico Piero non avrà espresso il suo parere» in merito (lettera pubblicata in G. Vacca, 2008: 16).

zone. Mi persuade ancora che ciò non è perfettamente vero l'atteggiamento tuo e specialmente quello dell'avvocato» e conclude con queste parole: «Ringrazia l'avvocato di quanto ha fatto per me e vorrà ancora fare. Con lui parlare di gratitudine mi pare ozioso»³⁷.

Non dovrebbe essere necessario aggiungere nulla, ma, data la presente temperie, va forse ribadito che Gramsci certamente considerava Sraffa come un amico — senza virgolette.

Canfora è studioso troppo serio per mettersi sulla strada di una denigrazione di Sraffa non basata su alcun elemento. Ma anch'egli come s'è detto avanza riserve sul comportamento di Sraffa, partendo dall'episodio della «strana lettera» di Grieco. Dopo la morte di Gramsci, Tatiana Schucht scrive a Sraffa a proposito di quella che chiama ora «la lettera famosa» (7 luglio 1937), ora «la famigerata lettera» (16 settembre 1937), ricordando il severo giudizio che Gramsci ne aveva dato, e chiedendo a Sraffa cosa intendesse fare in proposito (e anche consiglio su cosa fare ella stessa, al rientro in URSS). La risposta di Sraffa (del 18 settembre 1937) per Tatiana è una doccia fredda. Egli scrive che l'interpretazione che Gramsci aveva dato della lettera era secondo lui dovuta a un malinteso, ingigantito dall'isolamento e dall'exasperazione per la vita carceraria. E aggiunge:

Per me, che l'ho letta a mente fredda³⁸, è chiaro che si è trattato di una leggerezza dello scrivente, ma che non c'era sotto né "cattiveria", né tanto meno un piano diabolico. Fui confermato in questa mia opinione dal fatto che Nino disse di esser stato messo sulla strada del sospetto dal giudice istruttore³⁹; e si sa bene che l'insinuare sospetti del genere fa parte dell'abbicci del mestiere di giudice istruttore. Ad ogni modo se, dopo esservi riletta la lettera, conservate i vostri sospetti, non c'è alcuna ragione ... perché lasciate cadere la cosa. Fate quello che Nino avrebbe fatto, se avesse avuto la libertà di movimento che voi avete: recatevi dallo scrivente della famigerata lettera, quando andrete a P[arigi], portate la sua lettera e quella di Nino, esponetegli francamente il vostro pensiero, e ascoltate le sue spiegazioni; dal tono della sua risposta dovrete essere in grado di giudicare se è sincero o no. Questo è, poiché me lo avete chiesto, il mio consiglio⁴⁰.

La risposta di Tatiana (del 28 settembre 1937) è quasi sdegnata: «la vostra ultima, indipendentemente dalla vostra intenzione, ha lasciato in me un'impressione penosissima»⁴¹. Canfora (2008: 156) scrive che «con questa lettera si produce una rottura tra i due, che non si sanerà mai più». Ma in verità dopo di

³⁷ Lettera del 27 febbraio 1933 (in Gramsci-Schucht, 1997: 1211-13).

³⁸ Non si sa quando Sraffa (né quando Tania) lesse la lettera, e neanche quando Sraffa venne a conoscenza della sua esistenza.

³⁹ Canfora sostiene che questa affermazione di Sraffa sarebbe «inesatta» (Canfora, 2008: 268-69). Come visto sopra, Gramsci stesso racconta che nel consegnargli la lettera di Grieco Macis gli disse: «lei ha degli amici che certamente desiderano che lei rimanga un pezzo in galera».

⁴⁰ Natoli (1990: 273).

⁴¹ La lettera è pubblicata in Spriano (1988: App. XXIII).

essa i loro scambi non si interrompono affatto: Tatiana gli scrive di nuovo a metà maggio '38, e poi il 24 giugno e il 15 luglio, nel tono consueto, dando ancora molte notizie sulla famiglia Gramsci-Schucht, ringraziando Sraffa del suo «buon consiglio» su come regolarsi con i fratelli di Gramsci, ricambiando i saluti della madre di Sraffa, e inviando a lei auguri «di ogni bene». Nessuna rottura insanabile — e neanche freddezza, sembrerebbe — tra i due⁴².

La posizione di Canfora riguardo a Sraffa può essere riassunta come segue. Secondo lui «tutto fa pensare» che sia Sraffa colui che nel 1928 aveva detto a Tatiana che la lettera di Grieco era «criminale»⁴³, perché «è impensabile che Tatiana parlasse di un tema così delicato a destra e a manca» (Canfora, 2008: 150). A rafforzare questo punto, per Canfora, c'è il fatto che, in una lettera a Paolo Spriano del dicembre 1969, Sraffa scrive che durante la prigionia di Gramsci «ci sono stati due disastri di prim'ordine dovuti a pubblicità intempestiva dei dirigenti di Parigi»⁴⁴. Sraffa non dice quali sarebbero stati questi due disastri — uno dei quali è però pacifico sia la pubblicazione su «L'Humanité» della relazione del professor Arcangeli sullo stato di salute di Gramsci⁴⁵. Quale fosse l'altro «disastro» che Sraffa aveva in mente lo stesso Spriano non sapeva, o non ha detto⁴⁶. Ora Canfora (come altri autori⁴⁷) sostiene che esso sarebbe la «famigerata lettera» di Grieco del 1928 (ma egli stesso aveva in precedenza notato che «non è affatto palmare che l'altro disastro [...] sia la lettera di Grieco»⁴⁸). Da questi due elementi, Canfora deduce che, nella lettera a Tatiana del settembre 1937, «per “logica” di Partito Sraffa conia⁴⁹ la soluzione ancipite della “leggerezza”» (Canfora, 2008: 277), nonostante il suo vero giudizio sulla lettera di Grieco fosse tutt'altro — «un modo di togliersi di

⁴² La lettera di Tatiana di metà maggio non ci è pervenuta. Le due lettere del giugno e luglio 1938 sono pubblicate in Gramsci-Schucht (1997: 1472-76). È curioso che Aldo Natoli, nell'introduzione a questa raccolta, scriva che «la corrispondenza tra Tania e Sraffa [...] si protrasse dal gennaio del 1929 al settembre 1937» (ivi, p. XXXIX), apparentemente dimenticando persino le due lettere del 1938 pubblicate proprio nella raccolta, da lui stesso curata con Chiara Daniele.

⁴³ Natoli (1990: 133n) scrive che «è possibile... Ma è tutt'altro che certo» si trattasse di Sraffa.

⁴⁴ Il testo integrale della lettera e sua riproduzione fotografica sono stati pubblicati per la prima volta ne «Il Manifesto» del 15 novembre 1990.

⁴⁵ Arcangeli aveva visitato Gramsci durante la crisi del febbraio-marzo 1933, che aveva fatto accorrere Sraffa a Turi da Cambridge, a seguito di un telegramma di Tatiana che gli chiedeva aiuto. A Sraffa non fu permesso di vedere Gramsci.

⁴⁶ Ma cfr. la nota 50.

⁴⁷ Anche Aldo Natoli ritiene che la lettera di Grieco potrebbe essere uno dei due disastri evocati da Sraffa nella sua lettera a Spriano del 1969 (Natoli, 1990: 191). G. Vacca (2000: 71) lo dà per scontato.

⁴⁸ Canfora (1990: 11).

⁴⁹ Canfora (2008) scrive che Sraffa sarebbe stato «l'antesignano» (p. 268), «l'iniziatore» (p. 272) — al fine di fermare i propositi di Tatiana di indagare sulla lettera — «dell'ancipite teoria della “leggerezza”». Ma il primo a parlare di leggerezza (sia pure qualificandola «irresponsabile») era stato Gramsci stesso.

torno il problema, nonostante la pesante diagnosi di Nino» sulla lettera (Canfora, 2008: 155). Nel 1969 secondo Canfora (2008: 273 e n.) «il vecchio Sraffa», rivelando a Spriano «quel che davvero [...] pensava di questa storia» sulla quale in precedenza «minimizzava», «si liberava di un peso dopo molti decenni». Per Canfora «Sraffa [...] *giustifica* — nella lettera del dicembre '69 — la risentita reazione di Gramsci a riguardo di quelli che definisce senz'altro *due disastri*: uno dei quali non può che essere [...] la “famigerata lettera”» del '28 (*ibidem*)⁵⁰.

3. Il «peso» del «vecchio Sraffa»

Di un grave peso Sraffa si sarebbe dovuto liberare, se le cose fossero andate come Canfora le rappresenta: obbedendo a una “logica di partito” avrebbe peccato di slealtà non solo e non tanto nei confronti di Tatiana, ma nei confronti di Gramsci. Il fatto è comunque che entrambe le supposizioni di Canfora — che fosse Sraffa la persona che nel 1928 aveva giudicato «criminale» la lettera di Grieco, e che avesse considerato (nella lettera a Spriano del 1969) la lettera stessa un «disastro» per Gramsci — non hanno base documentale, e si può dire con ragionevole certezza che sono errate. Con esse cade la teoria del «peso» di cui Sraffa si sarebbe liberato.

Vediamo le due supposizioni di Canfora separatamente. Per quanto riguarda quella che fosse Sraffa la persona che, pur «agli antipodi» di Macis, aveva dato il suo stesso giudizio, bisogna ricordare che Spriano ha scritto nell'ultima opera da lui pubblicata⁵¹: «non sappiamo nulla ... di chi può aver detto a Tatiana Schucht che l'invio della lettera di Grieco fosse stato “criminale”». E Spriano, nonostante Canfora lo tratti con condiscendenza, rimane l'autorità principale in materia. Si consideri poi che nel maggio 1928, quando viene informata da Gramsci della «strana lettera», e plausibilmente interpella la persona «agli antipodi» del giudice istruttore, Tatiana ancora non conosce Sraffa: si incontrano per la prima volta il 5 o il 6 ottobre 1928. A questo può aggiungersi una testimonianza dello scrivente: nel 1974 o 1975 incontrai Spriano in casa di comuni amici, e gli chiesi se fosse Sraffa l'amico «agli antipodi» che aveva parlato a Tatiana di lettera «criminale». Spriano rispose che lo aveva chiesto a Sraffa

⁵⁰ L'unico elemento che Canfora porta a favore della sua posizione è il resoconto su «Il Messaggero» (26 ottobre 1983, p. 4) della commemorazione di Sraffa in Campidoglio, secondo il quale Spriano avrebbe in quella occasione detto che la lettera di Grieco era uno dei due «disastri» evocati da Sraffa. Ciò è molto dubbio: in nessuno dei suoi lavori pubblicati (anche dopo l'ottobre '83) Spriano ha scritto quale sarebbe stato il secondo «disastro», tanto meno che esso fosse la lettera di Grieco. Lo stesso Canfora, pur avendo presente quel resoconto, aveva in passato tenuto una posizione agnostica su quale sarebbe stato il secondo disastro (vedi sopra).

⁵¹ Spriano (1988: 34).

(negli anni immediatamente precedenti tra i due vi erano stati ripetuti contatti), e che Sraffa aveva detto che non era lui. D'altronde, sarebbe stato ben strano che Tatiana, nella sua forte reazione all'affermazione di Sraffa che la lettera di Grieco era secondo lui dovuta a «leggerezza da parte dello scrivente», non accusasse Sraffa di voltafaccia, se fosse stato lui ad averle detto in precedenza che la lettera era «criminale».

Quanto ad individuare il secondo «disastro» evocato da Sraffa nella lettera a Spriano, è curioso sia sfuggita una lettera che Angelo Sraffa scrisse al figlio Piero il 1 dicembre 1933. Angelo Sraffa aveva a più riprese interessato alle vicende legali di Gramsci⁵² suo cognato Mariano (Mario) d'Amelio⁵³, primo presidente della Corte di Cassazione. Era stato Angelo Sraffa, in una lettera del 29 maggio 1933, a far sapere al figlio che d'Amelio gli aveva riferito che la pubblicazione della relazione Arcangeli aveva causato un «patatrac» nei tentativi a favore di Gramsci⁵⁴. Ed è Angelo Sraffa che, il 1° dicembre dello stesso anno, scrive a Piero di «un nuovo guaio» sorto nella vicenda Gramsci⁵⁵:

il P[rocuratore] G[enerale] andò — poco prima che io ti scrivessi dell'esito disgraziato della domanda di amnistia⁵⁶ — da Mario e gli disse che passato il primo guaio e mentre si preparava a concludere con le migliori intenzioni ne era sorto uno nuovo che rendeva impossibile al Trib[unale] una decisione favorevole: e cioè era stato catturato — o aveva ricevuto da ... fiduciari — una circolare(?) d'un *Centro rosso di Basilea* (?) che aveva discusso il caso Gr[amsci] o qualche altro analogo e che dava istruzioni sulla domanda di amnistia *autorizzandola in vista della possibilità di chiedere poi la libertà condizionale*, secondo istruzioni che avrebbero seguito, inibendosi in modo assoluto domanda di grazia. Ed ecco quanto!!

Che sia questo episodio il secondo «disastro» cui Sraffa alludeva nella lettera a Spriano⁵⁷ del 1969 è chiarito da un'annotazione nell'agenda di Sraffa alla data 25 marzo 1972⁵⁸:

⁵² Egli aveva probabilmente conosciuto di persona Gramsci, che era stato ospite in casa sua a Milano (cfr. la lettera di Alfonso Leonetti a P. Sraffa del 6 agosto 1978, Trinity College Cambridge, Wren Library, *Sraffa Papers* C 168).

⁵³ D'Amelio (1871-1943), oltre che primo presidente della Cassazione (1923-1941; come tale era anche presidente del Consiglio superiore della magistratura e della Suprema corte disciplinare) era senatore del Regno (dal 1924), e vice-presidente del Senato (1929-34). Aveva sposato Maria Tivoli, sorella di Arduina (Irma) Tivoli, moglie di Angelo Sraffa.

⁵⁴ Pubblicata in Spriano (1988: App. XIV), originale in *Sraffa Papers* C 300/2.

⁵⁵ Originale in *Sraffa Papers* C 300/4.

⁵⁶ Si riferisce alla sua lettera del 29 maggio citata sopra.

⁵⁷ Spriano riporta una piccola parte (e non la più significativa) del testo di questa lettera (stranamente senza darne la collocazione nell'archivio del Partito comunista) in *Gramsci in carcere e il partito* (1988: 64 e n.), senza darle rilevanza.

⁵⁸ Le agende di Sraffa per gli anni dal 1927-28 al 1980-81 (con l'eccezione di quella del 1932-33, che manca) sono conservate in *Sraffa Papers* E 1-52.

Venuto Napolitano, consegnatagli serie completa fotocopie di lettere di Tatiana (e 2 di papà [quelle del 29 maggio e del 1 dicembre 1933] su disastri liberaz. Gramsci).

Si può aggiungere che un mese prima (in preparazione di un altro incontro con Napolitano) Sraffa aveva scritto il seguente appunto⁵⁹:

Note per conversaz. con Napolitano (Hassler) Roma 24.2.72

- 1) Pubblicaz. rapporto dott. Arcangeli
lettera scuse di Togliatti: "a mia insaputa".
(Risultato, liberaz. annullata)
- 2) Permesso di chiedere liberaz. condiz., ma non
grazia. Mandato a tutti i carcerati com.
Di nuovo, liberaz. annullata. (Mai dettolo a T.)⁶⁰.

Sraffa ha anche "spuntato" sia la prima che la seconda annotazione, che ovviamente si riferivano ai due «disastri», con ciò indicando che aveva detto entrambe le cose a Napolitano, che egli infatti vide (stando alla sua agenda) quel 24 febbraio all'Hassler, l'albergo di Roma dove Sraffa abitualmente scendeva.

Non ritengo si possa ora entrare nella ulteriore questione del perché Sraffa non abbia mai detto del secondo «disastro» a Togliatti — se è Togliatti la persona cui l'iniziale «T.» dell'appunto di Sraffa si riferisce. Né mi pare si possa decidere se per «lettera scuse» Sraffa intendesse «lettera di scuse», o invece che in essa Togliatti «accampava scuse». Se la lettera cui Sraffa si riferisce — come è plausibile — fosse quella che Togliatti gli aveva scritto il 24 maggio 1933⁶¹, forse si deve propendere per la seconda ipotesi, e se fosse così questo potrebbe forse spiegare perché Sraffa, dopo aver ricevuto nel dicembre 1933 la lettera del padre sul secondo «disastro», decise di non informarne Togliatti. Ma su questi problemi, allo stato, non mi pare si possa andar oltre il formulare mere congetture.

Formulare congetture può essere parte del lavoro di ricostruzione storica, ma il pericolo della «storia falsa» per quanto riguarda Gramsci in carcere è particolarmente acuto. In questo caso gli stessi documenti di cui disponiamo sono più ambigui del normale (molto di quello che Gramsci scriveva era scritto in termini allusivi per eludere la censura carceraria, e lo stesso vale per quello che scriveva Tatiana, e nel suo caso il problema è aggravato dal suo incerto italiano) e la tentazione di sollecitare i testi può esser forte — per non parlare della pura invenzione a fini politici, cui si assiste troppo spesso. Luciano

⁵⁹ Originale in *Sraffa Papers*.J 13.

⁶⁰ Alla commemorazione di Sraffa in Campidoglio, nell'ottobre '83, Napolitano accennò a questo episodio tra quelli che avevano suscitato «dubbi» in Sraffa (cfr. «Rinascita», 28 ottobre 1983, p. 34).

⁶¹ Pubblicata in Spriano (1988: App. XIII). L'originale è in *Sraffa Papers* C 198.

Canfora ha dato importanti contributi nella lotta contro l'approssimazione e la sciatteria nell'interpretazione delle fonti, e contro l'uso politico della storia — ed è proprio per questo che ci sembra importante vagliare scrupolosamente le sue ipotesi interpretative.

Bibliografia

- BIOCCA D., CANALI M. (2000), *L'informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Luni, Milano–Trento.
- CANFORA L. (1989), *Togliatti e i dilemmi della politica*, Laterza, Roma–Bari.
- CANFORA L. (1990), *I disastri di Sraffa*, in «Il Manifesto», 15 novembre 1990.
- CANFORA L. (2008), *La storia falsa*, Rizzoli, Milano.
- DEUTSCHER I. [1959] (1970), *The prophet unarmed: Trotsky 1921–1929*, Oxford University Press, Oxford.
- FIORI G. (1991), *Gramsci Togliatti Stalin*, Laterza, Roma–Bari.
- GRAMSCI A. (1965), *Lettere dal carcere*, a cura di S. Caprioglio ed E. Fubini, Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A., SCHUCHT T. (1997), *Lettere 1926–1935*, a cura di C. Daniele e A. Natoli, Einaudi, Torino.
- LEHNER G. (2008), *La famiglia Gramsci in Russia*, Mondadori, Milano.
- NATOLI A. (1990), *Antigone e il prigioniero*, Editori Riuniti, Roma.
- PAULESU QUERCIOLO M. (a cura di) (1977), *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Feltrinelli, Milano.
- PISTILLO M. (1985), *Vita di Ruggero Grieco*, Editori Riuniti, Roma.
- PISTILLO M. (1989), *Gramsci come Moro?*, Lacaïta, Manduria–Bari–Roma.
- ROSSI A., VACCA G. (2007), *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Fazi, Roma.
- SCHUCHT T. (1991), *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Editori Riuniti, Roma.
- SPRIANO P. (1988), *Gramsci in carcere e il partito*, L'Unità, Roma.
- TOGLIATTI P. (1972), *Opere*, II, a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma.
- VACCA G. (1999), *Appuntamenti con Gramsci*, Carocci, Roma.
- VACCA G. (2000), “Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci”, in M. Pivetti (a cura di), *Piero Sraffa. Contributi per una biografia intellettuale*, Carocci, Roma.
- VACCA G. (2008), *Prefazione ad A. Gramsci jr, La Russia di mio nonno*, L'Unità, Roma.
- ZUCÀRO D. (1954), *Vita del carcere di Antonio Gramsci*, Edizioni Avanti!, Milano–Roma.
- ZUCÀRO D. (a cura di) (1961), *Il processone*, Editori Riuniti, Roma.

ISBN 978-88-548-3055-4



9 788854 830554